



Accanto, Jerzy Radziwilowicz e Jerzy Stuhl in «Delitto e castigo». Sotto, il regista Wajda

Il festival Wajda al «Meeting dell'attore» di Parma con uno stupendo spettacolo tratto da Dostoevskij

Nostro servizio
PARMA — È partito benissimo, il Teatro Festival '86, e tenendo fede anche alla sua specificazione tematica: «Meeting europeo dell'attore» (ma non si potrebbe dire, più semplicemente, «incontro» anziché «meeting»?). Due attori straordinari, emergenti a livello continentale (e forse non solo), sono infatti Jerzy Radziwilowicz e Jerzy Stuhl, protagonisti nei panni di Raskolnikov e del giudice istruttore Porfirij Petrovic, di Delitto e castigo, il romanzo di Dostoevskij adattato per le scene e allestito, allo Stary Teatr di Cracovia, dal regista polacco Andrzej Wajda.

È il terzo Dostoevskij di Wajda, questo, dopo gli ormai celebri Demoni e dopo Nastasja Filippowna, ispirato all'idiota (spettacoli, entrambi, che abbiamo avuto la fortuna di vedere in Italia). A Nastasja Filippowna richiama, in particolare, la forma «da camera» della rappresentazione, il suo concentrarsi su alcuni punti nodali (si si trattava, in sostanza, dell'epilogo), il suo configurarsi, spesso, come un «delirio a due», e insieme come un duetto virtuosistico controllato in modo perfetto.

Qui il clima è però assai meno claustro: gli spettatori, in numero pur limitato, si trovano sia a ridosso dello spazio scenico (la Sala Bignardi risulta, adattissima allo scopo), ma insieme come distaccati da esso, quali testimoni invisibili, furtivi. E in platea rimane sufficiente chiaro perché si possa scorgere la tradizione (allo scoppio), ma insieme come distaccati da esso, quali testimoni invisibili, furtivi. E in platea rimane sufficiente chiaro perché si possa scorgere la tradizione (allo scoppio), ma insieme come distaccati da esso, quali testimoni invisibili, furtivi.



E il pubblico giudicò Raskolnikov

accumulando. Un ultimissimo scorcio è stato, a quanto pare, tagliato: quello che, in estrema sintesi, è la sua punizione, per Porfirij, ci appaiono come le due facce di una medaglia, e non è da escludere che, in un'interpretazione di Raskolnikov, secondo l'insegnamento cristiano mediato dall'amore di Sonja, viene anticipata negli incontri dello studente e della giovane prostituta, che sono come pause di respiro (di un respiro, certo, doloroso) nel testo, incalzante procedere della schermaglia fra inquisito e inquisitore. Del resto, Wajda sembra voler lasciare al pubblico, davvero, il verdetto finale, anche sui motivi profondi dell'atto criminale di Raskolnikov (ha agito per principio, per affermare un principio, per dimostrare a se stesso di poterlo fare?).

Di pari grado, per rigore e vigore di gesto, di mimica, di eloquio, il Raskolnikov di Jerzy Radziwilowicz (lo ricordate nel film L'uomo di marmo, mentre Stuhl ha frequentato più volte le nostre ribalte, ed era in evidenza nei Demoni), un'interpretazione superba, anche questa, nell'equilibrio dinamico fra le smanie dell'ossesso e un lucido, conseguente e pur aberrante ragionare e razionalizzare. Il ritratto di Sonja è disegnato, con rara delicatezza e pertinenza, da Barbara Grabowska-Oliwa. Ed eccellenti sono gli attori di contorno. Volentieri, per questo solo Delitto e castigo, la cui «prima» in patria si dà l'ottobre 1984, e che è comunque nuovissimo per noi, daremmo un centinaio di spettacoli, italiani soprattutto, visti da un paio di stagioni in qua (a espiazione, forse, dei nostri peccati).

Al Supercinema di Roma e al Corso di Milano

Il film Esce «Antarctica», avventura targata Giappone

Che vita da cani laggiù al Polo Sud



Un'immagine del film «Antarctica»

ANTARCTICA — Regia: Koreyoshi Kurahara. Fotografia: Akira Shizuka. Musica: Vangelis. Interpreti: Ken Takakura, Tsunehiko Watase, Eiji Okada, Masako Natsume. Giappone, 1983.

Ricordate quella canzoncina dei pirati che suonava «Quindici uomini sulla cassa del morto... una bottiglia di rum...? Ebbene, sostituite la parola «cani» alla parola «uomini», e avrete un'idea abbastanza precisa di Antarctica. Che narra, appunto, l'odissea di quindici cani da slitta abbandonati tra i ghiacci del Polo Sud e condannati a cavarsela, per un intero inverno australe, da soli. Senza cibo e senza padroni. E senza neppure una bottiglia di rum.

Film «alla Jack London, ideale per cinefili cinofili, Antarctica è un'opera non priva di ambizioni. Ha rappresentato il concorso Giappone al Festival di Berlino, nell'84, e ha ottenuto in patria incassi superiori a E.T. A giudicare dalla pubblicità, si direbbe che il film arrivi ora in Italia solo grazie alle musiche di Vangelis (premio Oscar per Momenti di gloria e Blade Runner), il cui nome campeggia sui manifesti. In realtà, Antarctica è un buon film avventuroso per ragazzi, ma sembra quasi un Ufo nell'attuale produzione, in cui anche i film dichiaratamente «infantili» (come quelli della Disney) si fanno l'obbligo di contenere scene sanguinolente e quintali di effetti speciali.

Antarctica, invece, è un film all'antica. Si ispira ad un valore secolare come l'amicizia uomo/cane ed è un inno all'istinto di sopravvivenza. E si basa su una storia vera: nel 1958 una spedizione giapponese nell'Artico abbandonò la base e vi lasciò, legati alla catena, quindici cani da slitta. Gli uomini erano convinti, in perfetta buona fede, di ricevere immediatamente il cambio, ma il peggioramento del tempo bloccò la nuova spedizione e lasciò gli animali abbandonati a se stessi. Dopo un anno, passato l'inverno antartico, due degli scienziati tornarono alla base e si trovarono di fronte ad una incredibile sorpresa: due dei quindici cani, due fratelli di nome Taro e Jiro, erano sopravvissuti. Mangiando chissà che cosa, vagando chissà dove, ma ce l'avevano fatta.

Splendidamente fotografato da Akira Shizuka, Antarctica è una sinfonia in bianco che regge discretamente sul piano visivo, ma di tanto in tanto ricerca la lacrimuccia in modo sin troppo pietistico. Le morti dei tredici cani più sfortunati, anche se descritte senza crudeltà (e girate, così assicura la didascalia finale, con trucchi che evitassero il minimo danno agli animali), faranno piangere i bambini di ogni età, e anche il finale (in cui i due scienziati abbracciano i due cani superstiti) è un crescendo — musicale e sentimentale — troppo forzato per non risultare un poco ruffiano.

Ma se l'avventura esige le sue vittime, se le fiabe hanno i loro momenti di paura e di tristezza, se — insomma — i vostri bambini sono abbastanza corazzati per trattenere le lacrime, si può considerare Antarctica un film discretamente riuscito. I cani sono bravi attori e gli attori, per quel poco che fanno, non sono cani. Da un film simile, che volete di più?

Erasmus Valente

La rassegna I cantori neri grande rivelazione del tradizionale incontro di Loreto Cori di tutto il mondo unitevi

Dal nostro inviato
LORETO — Si piazzano sul sagrato della Basilica, aspettando il momento buono tra uno scampiano e l'altro, e per un momento, cantano come se intorno a ciascuno si spalancasse la luce della propria terra. Ai canti spesso si aggiungono impulsi di danza. La piazza è piena di gente che ha, poi, attraverso l'occhio e l'orecchio, il ricordo di bellissimi flash francesi (i pueri di Neuilly-sur-Seine), inglesi (quelli di Bath), svizzeri (di Lostallo), finlandesi (il «Kuoro» di Rauma), tedeschi (i Singkaben di Rottenburg), belgi (di Roessel), uruguaiani (Montevideo), polacchi e ungheresi: voci adulte, rispettivamente di Varsavia e di Keckemet, quest'ultime le più belle e agguerrite. Ci sono anche italiani: di Trieste (ragazze), di Sommariva Bosco e di Molfetta, bravissimi.

Di volta in volta, così, un angolo della piazza si trasforma in un angolo della Svizzera, della Finlandia, dell'Ungheria, ecc. La metamorfosi più straordinaria è però venuta, quest'anno, dai cantori neri della Costa d'Avorio: un coro che viene da Abidjan, diretto dal maestro Joseph Avi. Hanno cantato — come tutti gli altri complessi — il più austero repertorio polifonico (Bach, Heindel, Palestrina, Liszt, Kodaly, ecc.) negli affollatissimi concerti, mattutini e pomeridiani, al Teatro Comunale, sempre dolcemente salutando il pubblico con un pennacchio di lana (montone o cammello). Ma in piazza, lì ha presi, con la nostalgia del caldo (faceva fresco a Loreto e c'era la nebbia), quella loro luce natia. Una luce canora e ritmica, accresciuta dallo smalto dei paludamenti poli-

cromi. Il severo Joseph Avi, ha lasciato ad un certo punto il coro nelle mani di un cantore, e si è infilato nel gruppo della percussione, scatenando un crescendo di esaltazione dell'anima negra. Una «cosa» bellissima, indimenticabile, «sacra».

E a poco a poco, il coro si è svincolato dai pentagrammi, per scendere in mezzo alla gente: le donne con piccoli passi sinuosi e ondegianti, ma «fatali», senza un momento di tregua; gli uomini più vistosamente agitati. Alcuni avevano la faccia sporca di bianco o proprio interamente fissata nel gesso, decisi a scavarvene nell'aria gesti e salti frenetici, con scatti felini e salti protesi ad una ebbrezza vitale. Un rituale, nero, che andava benissimo dinanzi alla Basilica della Madonna nera.

Alla fine, facendo finta di niente, i cantori-ballerini han-



Le coriste della Costa d'Avorio

no acciappato pubblico e rappresentanti di altri complessi, trascinandoli in un languido girotondo e poi in una sorta di fantastica quadriglia. Ma il sero e il profumo hanno avuto una sintesi così esemplarmente affiatata in una festa per tutti.

Sono momenti in cui mentre tutto intorno sembra corrompersi — si ritrova una schiettezza D.O.C., che non teme confronti. Eppure, siamo alla ventiseiesima edizione della Rassegna.

Augusto Castellani — che l'aveva promossa nel 1961 e ha scritto un bel libro per tramandare la storia di venticinque anni — è ancora come travolto dall'emozione della prima annata. Ma questo è il miracolo della «Rassegna»: il suo rinnovarsi, il suo non essere mai superata, né scontata, il suo nascere volta per volta, come fioritura spontanea della realtà del momento, carica di conseguenze nei risvolti della vita. Ognuno dà all'altro, attraverso il canto, qualcosa di sé, e lo scambio è più importante di quello dei doni che i Corali si fanno durante le esecuzioni in chiave «popolare». Insomma, una lezione di civiltà musicale, che ha avuto momenti di «distrazione» — di-

Rinascita

nel n. 14 in edicola

Il Pci e la svolta del 1956

La dichiarazione programmatica dell'VIII Congresso

Palmiro Togliatti: l'intervista a «Nuovi Argomenti»; il rapporto all'VIII Congresso; la polemica con Roger Garaudy

un altro libro in omaggio

informazioni commerciali

Dalla Sardegna una produzione Vitivinicola al passo con i tempi

La produzione vitivinicola della Sardegna è tale da coprire, dal punto di vista qualitativo, tutte le fasce del complesso mercato nazionale ed estero da vini comuni a quelli di alta indicazione geografica ai DOC, dai vini da dessert agli spumanti. Sono circa 3 milioni gli ettoltri prodotti ogni anno dai viticoltori sardi che privilegiano sensibilmente i rossi e i rosati (60 per cento della produzione) rispetto ai bianchi (40 per cento).

La produttività produttiva dei vini Doc è pari al 10 per cento della intera produzione: una quantità decisamente selezionata per i 16 DOC che fanno della Sardegna una delle regioni italiane di rispetto per vini a denominazione di origine controllata.

È la Regione Autonoma Sardegna, attraverso l'Assessorato Agricoltura e Riforma Agro-Pastorale, nel concentrare la sua azione promozionale su Cannonau, Vermentino, Nuragus, Vernaccia e Nonca desiderando far conoscere cinque DOC particolarmente significativi: rossi e bianchi eccellenti di grande personalità, ora robusti ora delicati, corposi o trasparenti, in grado di offrire al palato sensazioni mutevoli. E di rinnovare altresì un'erronea convinzione che vuole i vini di Sardegna tutti ad elevata gradazione alcolica mentre le più aggiornate tecniche enologiche isola sempre rispettose di una rigorosa tradizione di genuinità, permettono oggi di ottenere vini di diverse gradazioni alcoliche: alcuni classicamente vigorosi, altri meno decisi e altri ancora con sfumature più delicate e stuzzicantemente bevibili.

C'è infine un altro aspetto della produzione isola che merita di essere in questo rilievo ed è quel concorso favorevole di situazioni climatiche: aria secca e venti frequenti e di buona intensità, che qui assai più che altrove preservano naturalmente la vite dagli attacchi dei parassiti.

I trattamenti anticrittogamici sono di conseguenza blandi, ulteriore motivo per sostenere l'estrema naturalezza di una produzione che garantisce da sempre risposte organolettiche precise e inconfondibili.

«Creativi di tutta Italia la Radio vi sfida!»

L'iniziativa «RadioSfida» si promette di fornire al mercato pubblicitario italiano uno strumento di valutazione dell'efficacia della pubblicità radiofonica.

Con la provocazione «Creativi di tutta Italia la Radio vi sfida!» contenuta nel bando di concorso «Creativi di tutta Italia», andata, andata e free lance, nonché i redattori delle testate pubbliche e private sono stati stimolati a sfruttare al meglio le potenzialità del mezzo radio con la formulazione di specifiche campagne pubblicitarie.

La commissione organizzativa ha scelto 4 prodotti immaginari indicando una precisa strategia di comunicazione.

Al concorso hanno partecipato ben 222 concorrenti. La giuria incaricata della selezione dei lavori partecipanti era composta dai signori Renzo Arbore, Paolo Limiti, Herbert Pagan, Franco Godi, Anna Scotti, Delia Castelletti.

I 4 comunicati finalisti sono stati detestati «Rispetto» di sig. Franco Campanella, rivista «Singoli» del sig. Michele Tosi e Mario Saraglia, dopobarba «Arabian» del sig. Franco Campanella, bibita «On the Rocks» del sig. Stefano Ventisette.

Successivamente i testi sono stati trasformati in nastri radiofonici a cura della Best Sound, Circle e Music Production.

Nel corso della seconda quindicina di febbraio le 4 campagne prescelte sono state messe in onda sulle reti Rai, su Radio 24 e su un gruppo di emittenti locali negli orari e nei modi indicati dalla Commissione Radio e dal Centro Studi Assap.

L'obiettivo era quello di formulare pianificazioni pubblicitarie adeguate alla strategia di comunicazione di ogni prodotto.

La Commissione organizzativa ha incaricato l'Abacus di effettuare una ricerca sulla percezione del ricordo della pubblicità radiofonica e i risultati forniranno la graduatoria dei 4 vincitori finali.

Nel mese di maggio è prevista una manifestazione che vedrà come invitati tutti gli esponenti del mondo della pubblicità e della radiofonica pubblica e privata e nella quale sarà effettuata la premiazione dei vincitori.

COMUNE DI CERVIA

PROVINCIA DI RAVENNA

Il Comune di Cervia, andrà quanto prima a licitazione privata per l'appalto dei lavori relativi a:

COSTRUZIONE CAMPO DA GOLF

Importo dei lavori a base d'appalto previsto in L. 2.064.462,740.

Per l'applicazione dei lavori si procederà mediante licitazione privata a sensi dell'articolo 1 del D.L. n. 2.197/33 e 14 e con le modalità stabilite dall'art. 4 della stessa legge.

Gli interessati con domanda indirizzata a questo Ente possono chiedere di essere invitati alla gara presentando domanda di partecipazione all'Ufficio Contratti del Comune di Cervia, e certificata a mezzo dell'Amministrazione postale dello Stato, entro 15 giorni dalla pubblicazione all'Albo del Comune di Cervia, e comunque non oltre il 18/4/1986.

Alla domanda dovrà essere allegato in originale o in fotocopia certificato di iscrizione all'A.I.C. per gli esponenti e 1 lire per gli esponenti delegati.

Le richieste di invio non impegnano l'Amministrazione Comunale.

Cervia, 1 aprile 1986 IL SINDACO

REGIONE PIEMONTE

U.S.S.L. N. 56 - DOMODOSSOLA

Avviso di gara

In esecuzione della deliberazione n. 271 del 18/3/1986, sottoposta a controllo dell'Organo regionale di tutela (CO.RE.CO), l'U.S.S.L. n. 56 di Domodossola indice gara, con il metodo della licitazione privata, per l'aggiudicazione dei lavori di ristrutturazione della sede distrettuale della Valle Vigezzo, comune di S. Mare Maggiore, opere edili ed impianti elettrici, idro-sanitari, termici ed anticendio, elevatori. L'importo a base d'asta per i suddetti lavori ammonta a L. 893.000.000, suddiviso secondo il seguente quadro economico:

| | | |
|-------------------------------|--------------------|----------------|
| opere edili | imp. a base d'asta | L. 690.000.000 |
| impianto elettrico e speciali | | L. 60.000.000 |
| impianto idro-sanitario | | L. 60.000.000 |
| impianto termico | | L. 70.000.000 |
| impianto elevatore | | L. 13.000.000 |

L'appalto sarà aggiudicato con il metodo previsto all'art. 1 lettera B) della legge n. 14 del 2/2/1973 e successive modificazioni ed integrazioni.

Si procederà all'aggiudicazione dell'appalto anche in presenza di una sola offerta valida. Le domande di partecipazione, in carta libera, dovranno pervenire tramite raccomandata A.R. all'Ufficio protocollo dell'U.S.S.L. n. 56, via De Gasperi, 39-28037 Domodossola (NO), entro e non oltre il termine perentorio di lunedì 5 maggio alle ore 17, in busta sigillata recante la seguente dicitura: «Trattasi di richiesta d'invito per i lavori di ristrutturazione del distretto socio-sanitario della Valle Vigezzo». Uniformemente alla domanda di partecipazione, l'impresa dovrà allegare certificato di iscrizione all'Albo nazionale costruttori per le categorie e gli importi relativi ai diversi lavori oggetto d'appalto, dichiarazione di assenza di procedimenti penali o giudiziari in corso a carico dell'istituto o dei suoi dirigenti, autorizzazione a cedere i propri diritti di partecipazione, e fissare da Capolavoro speciali d'appalto allegati agli elaborati tecnici. Le domande di partecipazione non eccedono la stazione appaltante. Questa U.S.S.L. si riserva la facoltà di revocare il presente bando per provvedimento assunto dall'Organo regionale di tutela (CO.RE.CO) nella misura di esecutività dell'atto deliberativo di indagine.

IL RESP. DEL SERV. TECNICO-ECONOMALE gen. Alberto Christl
IL PRESIDENTE Bernardino Gatto